

## **2018 / DESIGN PER IL SOCIALE una leva per lo sviluppo sostenibile**

**Corso per la creazione di un Master di secondo livello, coordinato dall' arch. Giulio Vinaccia con IULM; un training su creatività e design per i gestori dei progetti delle Nazioni Unite.**

**Lezione di Giuliana Zoppis, architetto e giornalista, co-fondatrice di Best Up**

*"L'essenza di un oggetto ha qualcosa a che fare con il modo in cui si trasforma in spazzatura",  
Roland Barthes*

Oggetti e manufatti vanno progettati e fabbricati nella prospettiva 'dalla culla alla culla', dove ciò che arriva a fine vita diventa materia per altri prodotti, azzerando i rifiuti. In questa visione, servono più cooperazione e azioni coordinate tra culture e Paesi. Il design sostenibile è uno strumento potente per collaborare al benessere delle persone. Oggi parliamo di design per il sociale: una disciplina che definisce il grado di responsabilità sociale di imprese e professionisti. In sostanza, un'area di progetti d'iniziativa pubblica e privata per lo sviluppo di un'economia sostenibile per le comunità; progetti che mirano a modificare i comportamenti e le strategie per un maggiore coinvolgimento sociale. Tanti sono gli esempi: c'è chi opera per aiutare gli abitanti di uno stesso complesso residenziale a trasformare i rifiuti organici in compost e ad attrezzare zone verdi comuni da coltivare. C'è chi progetta servizi collettivi, chi crea gruppi d'acquisto e sistemi agricoli di supporto alla comunità. Molti nuovi servizi sono orientati a supportare i cittadini nel produrre il proprio cibo, dalla terra alla tavola. E poi: edifici in cohousing, villaggi ecologici, sistemi commerciali di scambio a livello locale, microimprese di artigianato. Quest'ultimo settore è molto in crescita, grazie a nuovi sistemi di progettazione e fabbricazione che usano le tecnologie 3D, del taglio laser e dell'autoproduzione digitale. Un modello connesso alla rinascita di un'economia territoriale attraverso la filiera corta e una nuova estetica che nasce dall'incontro fruttuoso fra le tradizioni locali e l'hi-tech, la contaminazione fra linguaggi ad alto e basso contenuto tecnologico. I fab-lab nati nei vari Paesi sono l'espressione concreta di come il design e l'artigianato possono creare lavoro e sviluppo sostenibili a livello sociale e ambientale.

Faccio parte della Commissione Sostenibilità di ADI (Associazione del disegno industriale), che oggi coordino, e che seleziona ogni anno i migliori progetti, prodotti e servizi italiani e stranieri. Molti di questi progetti entrano a far parte della rosa dei Compassi d'Oro, il più antico premio sulla qualità del design, nato in Italia nel 1954. Nel 2013 ADI ha creato una nuova categoria, il "design per il sociale", che si accompagna alla sostenibilità etica ed economica dell'intero processo. Il design per il sociale apre una serie di nuovi scenari per la collaborazione tra gruppi di individui e tra culture diverse nella ricerca di soluzioni condivise. I criteri di selezione partono dall'analisi di forma e funzione armonizzati tra loro, dalla considerazione nel progetto di fattori come la riduzione dell'uso di energia e acqua, l'uso intelligente dei materiali, il ciclo di vita del prodotto e l'utilizzo anche da parte di diversamente abili e anziani. Il concetto di sostenibilità si estende alla sfera economica del lavoro: significa capire se il rispetto della proprietà intellettuale, la giusta ricompensa e visibilità di coloro che hanno contribuito alla creazione del prodotto e l'attenzione al consumatore sono stati presi in considerazione. È difficile riconoscere questi valori e ancora più delicato portarli alla luce.

Nel 2013, tra altre imprese, è stata selezionata nel design per il sociale l'associazione non-profit Best Up, che ho fondato nel 2006 con Clara Mantica, una realtà che si propone di promuovere e comunicare la sostenibilità ambientale e sociale nel mondo dell'abitare. Best Up in questi anni ha

fatto da ponte tra imprese, designer, scuole, associazioni, enti. L'acronimo di Best sta per: bello, equo e sostenibile; "Up" per "agire", perché non si può più rimandare la presa di consapevolezza e l'azione per il cambiamento. L'associazione, oltre a essere stata selezionata da ADI fra le realtà innovative, è stata scelta nel 2011 fra le buone pratiche europee dal Network C2C (Cradle to Cradle). Con Best Up crediamo che il Life Cycle Design (LCD), progetto al cuore del ciclo di vita di prodotti e servizi, sia la chiave di volta per produrre meglio, inquinare meno, creare sempre meno rifiuti e ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente. Tra i molti buoni esempi raccolti e raccontati da Best Up vorrei qui segnalare:

- **ADDIO PIZZO**, associazione-comitato nato nel 2004 come risultato di un movimento popolare spontaneo, che ha organizzato un sistema di opposizione al fenomeno mafioso. Con la creazione di una rete di coloro che criticano il "pizzo" (denaro che la mafia chiede a molti imprenditori, negozianti e rivenditori per rimanere in attività), è diventata così efficace da creare una partecipazione concreta e costante, che ha portato allo sviluppo di diverse aree d'interesse e alla generazione di nuovi progetti con valori pubblici e privati. In questo modo, Addio Pizzo, che ha iniziato come movimento di ribellione contro la mafia, è diventato uno strumento per il benessere sociale, creando un'economia virtuosa. Due esempi: la certificazione Addio Pizzo sui prodotti privi di connessioni non-etichette e il turismo responsabile promosso da Addio Pizzo Travel. Tutte le attività e i progetti coinvolti seguono il principio di riconoscere e proporre la gestione del bene pubblico in modo da garantire un livello di sostenibilità e qualità sia per l'individuo che per la società nel suo complesso.
- Il progetto **HISPANIOLA** è un altro esempio di design per il sociale. Un gruppo di rilievo internazionale ha avviato un laboratorio di progettazione risultato di una riflessione su temi sociali nel settore scolastico. Hispaniola-Design per la solidarietà ha coinvolto 10 designer nella realizzazione di banchi scolastici per le "escuelitas" (piccole scuole in lingua ispanica): scuole sostenute dall'associazione italiana ColorEsperanza, gestita dal Dominic One Resource ONG nei centri urbani e nelle zone svantaggiate della Repubblica Dominicana, dove centinaia sono i bambini dominicani e haitiani che non sono in grado di frequentare le scuole statali. Dai 10 prototipi, una giuria ne ha selezionati tre destinati ai bambini dai 3 agli 8 anni. Il nuovo progetto di Hispaniola è gestito all'interno di un carcere, grazie al contributo volontario dello studio Monoloco Design, gruppo canadese focalizzato sulla progettazione sostenibile e sociale.

## **DESIGN PER IL SOCIALE, STRUMENTI e PAROLE CHIAVE**

1. **Sostenibilità.** Gro Harlem Brundtland, la donna che ha lavorato come primo ministro in Norvegia e poi come presidente della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite, ha coniato la definizione "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"
2. **Life Cycle Design:** significa adottare un approccio il cui obiettivo è tenere presente, sin dalla prima fase del progetto, tutte le implicazioni sociali e ambientali connesse alle fasi del ciclo di vita (approvvigionamento dei materiali, produzione, distribuzione, uso e smaltimento). Lavorando a questo livello, è molto più facile orientare l'innovazione tecnico-produttiva verso la ricerca della qualità.
3. **Cradle to cradle (C2C).** Alla base c'è il concetto di "eco-efficacia", che significa progettare con l'obiettivo di massimizzare l'impatto positivo sull'ambiente e sulla salute umana piuttosto che limitarsi a minimizzare il suo impatto negativo (eco-efficienza). Tra i principi fondamentali su cui si basa l'approccio C2C: il primo è "Rifiuti = cibo", che significa ridisegnare ecologicamente i processi industriali introducendo cicli di vita ispirati a sistemi

naturali, dove ciò che una specie abbandona come rifiuto viene usato da altri e rimesso in circolazione come risorsa e nutrimento; il secondo è "Sole = Reddito", che significa massimizzare l'uso di fonti di energia rinnovabili; il terzo è "Celebrate la diversità", che promuove la diversità biologica, culturale e concettuale generando meno inquinamento e proteggendo l'ambiente, riducendo la dipendenza dalle materie prime, consentendo un migliore utilizzo del territorio e delle sue risorse, interpretando la sfida del consumo come opportunità di sviluppo, incluso quello economico e trasformando i processi di innovazione economica e di crescita.

### **Social LCA, un nuovo strumento**

Pensare ai molteplici e diversi cicli vitali della natura è fondamentale per chi vuole progettare e lavorare per il benessere delle persone e dell'ambiente. Utilizzare un Eco-indicatore come strumento standard aiuta a trovare la strada giusta in qualsiasi parte del mondo: la metodologia di riferimento è la Social LCA). così come imparare l'etica da applicare alla vita quotidiana e nella professione. I giovani e gli studenti vanno orientati ad affrontare la società e non solo le esigenze che si basano sull'economia di mercato e a condividere le conoscenze a livello globale, per utilizzarle a livello locale. Tutto questo sta alla base del design per il sociale, inteso come pratica in equilibrio fra integrità economica, vitalità ambientale ed equità sociale; un insieme di tecniche, strumenti e abilità utili a risolvere le complessità del presente. I designer, come sappiamo, hanno un potere enorme per migliorare le condizioni di vita delle persone e delle comunità coinvolte nel ciclo di vita del prodotto o servizio, che vuol dire garantire la dignità e le quantità sufficienti di cibo e risorse a tutte le specie e per sempre, nel rispetto di quello che la natura può offrire. La Social LCA permette di:

- accrescere la conoscenza degli impatti sociali del prodotto lungo il suo intero ciclo di vita
- una volta chiari gli impatti sociali del prodotto o servizio lungo il suo intero ciclo di vita, è possibile fissare delle priorità di intervento, che possono guidare le iniziative aziendali
- confrontare diversi sistemi di prodotto
- scoprire opportunità che possono tradursi in azioni
- monitorare l'impatto di cambiamenti e miglioramenti nella catena di fornitura
- misurare i progressi sociali nell'ambito di progetti
- avere gli strumenti per supportare politiche differenziate e più mirate
- mettere in pratica il proprio impegno nell'ambito della sostenibilità e della performance sociale
- se l'azienda usa o ha in programma di utilizzare approvvigionamenti più sostenibili o attuare strategie di innovazione, può essere utile valutare per la nuova situazione
- integrare la Social LCA con la politica di CSR (Corporate Social Responsibility) e i Key Performance Indicators fissati dall'azienda
- comunicare l'impatto sociale dei prodotti per promuovere un consumo socialmente responsabile (tutti parametri, anche in inglese, su [www.ciclovita.it](http://www.ciclovita.it) e [www.to-be.it](http://www.to-be.it)).

Per la Social LCA c'è una importante novità: la Commissione Europea, tramite il [Joint Research Centre](#), ha sviluppato due metodi applicabili in tutti gli stati membri, di cui uno relativo all'impronta ambientale delle organizzazioni (Organisation Environmental Footprint – OEF) e uno relativo all'impronta ambientale dei prodotti (Product Environmental Footprint – PEF). Con la comunicazione "Building the Single Market for Green Products", the European Commission promuove quindi due metodi volontari applicabili sia alle politiche ambientali pubbliche che al settore privato. E' intanto partita la fase pilota della durata di 3 anni che ha come obiettivi principali quelli di sviluppare i requisiti specifici di prodotto per il PEF e di settore per l'OEF,

valutare come rendere l'applicazione più semplice soprattutto da parte delle PMI, valutare diversi sistemi di verifica in relazione all'efficienza e l'efficacia e infine lavorare alla comunicazione della performance misurata attraverso la LCA a diversi tipi di utenti.

Un'ultima novità che vi segnalo e che può esservi molto utile è l'Handbook 2018 for Product Social Impact Assessment by the Roundtable of Product Social Metrics.

### **Verso una transizione ecologica**

Fondato dall'architetto William McDonough e dal chimico Michael Braungart nel 2002, il C2C è un metodo di analisi del ciclo continuo di uso e riuso dei materiali senza produzione di rifiuti, che intende promuovere la transizione verso una "società eco-efficace". L'approccio C2C si basa sull'idea di ridisegnare ecologicamente i processi produttivi, "fare le cose bene" fin dai primi passi piuttosto che compensare gli errori più tardi. Quello che dobbiamo imparare a considerare è che non è sufficiente studiare l'intero ciclo di vita di un prodotto, dall'estrazione delle materie prime al loro smaltimento: serve andare oltre, immaginando una seconda vita per gli scarti ogni volta. E, dove possibile, promuovere azioni globali come: incrementare le fonti di energia rinnovabile, celebrare la diversità in ogni campo, ridurre la produzione di rifiuti. A proposito della differenza tra efficienza ed efficacia, su cui gli ideatori del metodo C2C insistono molto: designer, architetti, artisti, industrie che si presentano come sostenibili stanno cercando di essere più efficienti, ma è molto più importante essere efficaci. Tendiamo a considerare la sostenibilità come una riduzione dei danni al pianeta: un'impronta di carbonio inferiore, una riduzione del consumo energetico, una minore produzione di rifiuti. Ragionando così, l'unico modo per ottenere una costruzione sostenibile, per esempio, è non costruirla affatto. Alcuni ambientalisti parlano di "decrecita felice", ma la visione C2C propone di invertire questo approccio e ridefinire la sostenibilità come un processo che produce vantaggi per le persone e benessere dell'intero pianeta, una crescita responsabile ([www.c2ccertified.org](http://www.c2ccertified.org)).

### **Conseguenze e contraddizioni del pensiero dominante sulla sostenibilità, in relazione all'esperienza di William Braungart in Turchia durante il terremoto del 1999**

Come ultimo esempio di quanto sia utile il metodo C2C, vorrei parlarvi della 15a Biennale di architettura "Reporting from the Front", che si è tenuta a Venezia nel 2016, a cura dell'architetto cileno Alejandro Aravena. Vi sto parlando di questa Biennale perché nel 2016 l'architetto Michael Braungart era invitato con un progetto intitolato "Sostenibilità oltre le buone intenzioni: la costruzione sostenibile non dovrebbe causare meno danni, ma portare maggiori benefici". Quando Braungart è andato in Turchia all'inizio del 2000 per rilevare i danni causati dal devastante terremoto dell'anno prima, ha deciso di fare un esperimento prelevando campioni di rinforzi d'acciaio dagli edifici crollati. Ha così scoperto che c'era troppo rame in quelle strutture d'acciaio: qualsiasi valore oltre il 2%, come fanno i costruttori, produce una sorta di "osteoporosi" nella lega metallica (proprio come accade nelle ossa umane quando diventano vecchie e fragili). Una composizione inaccettabile, dipesa dagli standard di riciclaggio in vigore negli Stati Uniti in quel momento, che causava la difficoltà di separare correttamente i metalli utilizzati nella fabbricazione di automobili, in seguito inviate in Turchia per essere trasformate in rinforzi, che si sono dimostrati difettosi. Era dunque successo che un processo virtuoso, una legge che allora negli USA aveva lo scopo di proteggere l'ambiente, aveva causato danni collaterali fatali nel settore delle costruzioni altrove. Creando il metodo C2C Braungart ha voluto anche regolare il modo in cui i metalli sono legati tra loro, cosicché il riciclaggio non diventi degrado. Tutto il pensiero alla base del C2C è un concetto molto evoluto e assai importante da considerare in un'epoca in cui i rifiuti raggiungono quantità non più sostenibili per il benessere del pianeta.

## **PROGETTI CHE SEMINANO FUTURO, ESEMPI DI SOCIAL DESIGN PORTATI AVANTI DA UNIDO IN MEDIORIENTE E NORD AFRICA.**

Un progetto per rendere più competitive le piccole e micro imprese dei paesi in via di sviluppo. Per dare impulso alla loro economia e far sì che possano accedere ai mercati internazionali. E per aiutarli a costruire proficui rapporti con i fornitori, i compratori e altri potenziali partner per generare più benessere e meno impatto ambientale nei territori spesso provati da conflitti e penuria di risorse. Ci sta provando con progetti sul campo l'UNIDO, agenzia delle Nazioni Unite che promuove lo sviluppo industriale. Uno dei progetti più articolati è "Creative Mediterranean - la capacità di ripresa attraverso la creatività", portato avanti in sette paesi dell'area del MENA (Medioriente e nord Africa): Giordania, Marocco, Palestina, Algeria, Libano, Egitto, Tunisia. Gli strumenti scelti sono la diffusione di cultura e l'affiancamento di un potente motore d'innovazione e cambiamento: il design. Non quello delle grandi firme, ma la disciplina strategica in grado di creare connessioni tra realtà diverse e farle dialogare, operare e produrre verso la creazione di prodotti e servizi belli e utili. Attraverso percorsi creativi trasversali a più discipline. La sfida, come ci spiega Giulio Vinaccia, è di farlo progettando un eco-sistema che abbia un impatto economico e sociale sul territorio nel lungo termine. I primi risultati sono incoraggianti: collezioni di oggetti, mobili, tessuti, abiti e gioielli bellissimi, presentati in grandi fiere del mondo (Parigi, Dibaï e Milano).

Il sistema adottato per il progetto è al tempo stesso strategia e cassa di risonanza, perché i risultati di un paese possano fare da traino agli altri e i vari team progettuali, le istituzioni, le imprese artigiane o semi-industriali possano collaborare generando idee e valori. Si chiama metodo "cluster": un aggregatore, un modo di concentrare le forze e generare un tam-tam propulsivo. Tanto è vero che nel triennio che ha preceduto il progetto, ci sono stati risultati molto incoraggianti: i progetti pilota hanno avuto tutti un segno positivo sia per livello dei fatturati, sia per numero degli stakeholder coinvolti. Attraverso l'assistenza tecnologica e il supporto creativo si è creato un effetto volano in molte delle attività produttive di questi paesi. Il metodo del "cluster" ha fornito il terreno fertile per creare luoghi dove far nascere e prosperare le idee: studi di progettazione, hub, scuole, centri di formazione. All'interno del progetto di sviluppo 2030, le UN hanno identificato creatività e cultura come le leve per generare nuova ricchezza anche perché i dati mostrano che si tratta del comparto in crescita più rapida nel mondo: nel 2011 (ultima rilevazione UN) ha generato il doppio rispetto a ciò che accadrebbe nel 2022 con una crescita costante media annuale dell'8,8%.

Il modello di "Creative Mediterranean" è in sostanza quello di identificare un saper fare artigianale e una creatività locale e avvicinarli, aiutarli a progettare qualcosa di nuovo riscoprendo la tradizione del paese e a posizionarsi su un mercato nazionale e internazionale. Vediamo nelle immagini alcuni degli esempi di successo. Al Cairo, per fare un esempio strategico, la sotto-cultura urbana è simile a quella americana, con grandi movimenti di persone che lavorano sul riciclo, artisti impegnati in operazioni di street-art e gruppi di autoproduzione. Qui non manca tanto un'educazione alla creatività, quanto la possibilità di lasciarla esprimere. Ed ecco che in questa capitale ha aperto il primo "hub" con spazi di co-working per 80 maker e decine di designer che offrono servizi digitali per le aziende. Nel frattempo, in Marocco è già operativo un grande hub per giovani riuniti in start up innovative: "Emerging Business Factory" che ospita spazi di co-working, postazioni creative, sale riunioni, un ristorante, uno studio per riprese foto-video.

I ministeri dell'industria dei sette paesi del MENA ora sono soddisfatti dei numeri di questo progetto: un turnover di 960 milioni di euro per i 13 cluster costruiti (pari allo 0,2% del Pil dell'area) di cui 400 milioni in export. Sono oggi coinvolte attivamente 55 istituzioni (tra università, enti governativi, associazioni e istituti culturali), 19.300 aziende (di cui la maggioranza micro-imprese) per un totale di 280mila persone di cui il 56% provenienti dal settore cosiddetto "informale" (gente senza apparenti qualifiche professionali). Il risultato è che è partito un ri-finanziamento UN e del governo italiano. E' anche partita la realizzazione di una nuova piattaforma

europea chiamata “Design for Development”: il design continuerà ad essere un grande collante strategico per guidare in modo coordinato varie azioni intraprese dalle agenzie UN.

## **Creative Mediterranean: i 7 progetti**

### **1. Emerging Business Factory, Marocco**

Tra i paesi del Nord Africa, il Marocco è forse il più innovativo nella produzione di cultura e creatività legate alla piccola e media impresa. Merito dei suoi giovani intraprendenti, delle politiche di un governo più tollerante di altri in quest’area e della tutela dei saperi artigianali sostenuta da enti e istituzioni estere. Ne è testimone il primo hub privato di start up di Marrakesh, “Emerging Business Factory”, ideato nel 2015 da Taoufik Aboudia e Pascal Chevalier e avviato grazie al supporto di Unido. Oggi ospita spazi di co-working, postazioni creative, sale riunioni, un ristorante, uno studio per riprese foto-video ([emergingbusinessfactory.com](http://emergingbusinessfactory.com)).

### **2. Creative Palestine**

Sorprendenti i numeri di un “cluster” multidisciplinare e multiprodotto (arredamento, oggettistica e decorazione, tessile per la moda e l’interior design), nato negli ultimi anni in Palestina tra Betlemme e Nablus nonostante le difficoltà economiche, politiche, diplomatiche e sociali dell’area. Sono oggi attivi nella regione, grazie al progetto, due segmenti produttivi assai efficaci che danno lavoro a 1000 persone, di cui oltre la metà donne, con un incremento medio sulle vendite dei soli mobili di 200mila euro l’anno ([medcreative.org](http://medcreative.org)).

### **3. Mosaico e ceramica, Tunisia**

Due cluster incubati (mosaici e ceramiche da tavola hand-made), per dare impulso al marketing artistico e alla domanda estera del turismo e del trade. Numerosi i workshop attivati per creare una produzione che dall’artigianale è sfociata nel semi-industriale nelle regioni dell’ El Jem e Nabeul. Solo il cluster della tavola impegna 120 compagnie medio-piccole locali, con un potenziale in crescita e un design sempre più internazionale. E’ qui una donna a guidare l’imprenditoria di qualità: Monia Rassaa con la sua Ekho design (collezioni ceramiche moderne, [ekhodesign.net](http://ekhodesign.net))

### **4. Cluster della moda, Giordania**

Dina Maqdah è una delle due fashion designer del brand JO! (l’altra è Zein H.Mango) nato ad Amman due anni fa. Una delle collezioni più di successo del “Women Empowerment” presentato a Expo2015 prima e all’Arab Fashion Week di Dubai seguita dalle fiere di Parigi. Tessuti scelti (denim di cotone, lino e *tencel* della turca ISKO, tra le migliori al mondo), due tonalità di blu indigo (Safi Craft) e l’uso inedito del ricamo. Il *project management* di JO! è del giordano Garment Design and Training Services Centre che coordina le aziende coinvolte (@jo.creativejordan).

### **5. Marrakech al top**

Il Marocco è il principale tra i 7 Paesi facilitati dal progetto ad avere un doppio percorso digitale-analogico, tra creatività 3D mista a nuova imprenditoria e artigianato con il design come valore aggiunto. A Casablanca è florido il cluster del tessile d’arredo e dell’imbottito living e notte (il 70 per cento della produzione nazionale, 22mila addetti per 120 PMI) e a Marrakech l’interior design in legno, un settore in espansione grazie all’impulso creativo del team italiano guidato da Giulio Vinaccia. Una su tutte: l’impresa Zine Zwine fondata da Wafaa Kiran e distribuita in vari paesi europei ([zinewinemarrakech.com](http://zinewinemarrakech.com)).

### **6. Artigianato doc, Libano**

Oltre ai gioielli della tradizione armena mista alla libanese tradizionale di Bourj Hammoud, che per oltre cento anni hanno dato vita a collezioni di successo e che oggi si avvalgono dell'input dato dall'esperta italiana di oreficeria Caterina Occhio (seeme.org), si assiste dall'inizio del progetto alla nascita del cluster d'interior design di Tripoli (mobili in legno, soprattutto). In una zona assai colpita dall'instabilità geopolitica ed economica, i risultati sono più che incoraggianti: le nuove collezioni d'arredo hanno conquistato la piazza parigina di Maison&Objet e ottenuto il finanziamento extra del governo giapponese (pari a un milione e mezzo di sterline). Info: unido.org.

### **7. Design dal riciclo, Egitto**

Alla domanda se il design può svolgere un ruolo essenziale al servizio del benessere socio-ambientale e dello sviluppo produttivo una risposta positiva ci arriva dall'esperienza di Creative Mediterranean al Cairo. Qui, la manifattura tessile e del cuoio sta vivendo uno slancio innovativo, sia in termini d'immagine sia di potenziale produttivo, grazie alla filiera di riciclo di materiali e componenti plastici. I benefici della riduzione di sostanze tossiche dalla combustione a cielo aperto della plastica si uniscono all'avvio di nuove lavorazioni 4.0 (stampa 3D e tecniche digitali). Esempio il lavoro svolto da Yara Yassin, CEO di Up-Fuse che produce borse e accessori in tessile e plastica up-cycled (up-fuse.com).

### **8. Antichi e nuovi valori, Algeria**

Il mercato del rame algerino, con l'indotto di oggetti e accessori prodotti nell'area di Costantine, è tra i più rinomati della regione medio-orientale sin dal medioevo. L'incontro con i dispositivi tecnologici europei e il design ha dato nuovo impulso al mercato. A questo si aggiunge l'alleanza con i migliori enti della formazione locale, come la scuola di design "Les beaux arts" di Algeri. Col risultato che oggi l'82 per cento delle compagnie locali hanno potenziato le loro performance creative ed economiche. Da segnalare il marchio Marvelous Cirta, che ha esposto le sue collezioni al Rasumoksky Palace di Vienna (@Onultalia).